L'appassionante «mestiere» dell'archeologo

Pieno di sorprese e di stimoli l'«ingrato» lavoro di laboratorio

Una statua che si fa risalire a 2000 anni fa, trovata nelle acque della famosa Grotta Azzurra di Capri

Sigle lunghissime su minuzzoli di ceramica o su ossicini di tre centimetri - Una prova di nervi Come si dividono i materiali - Un gigantesco «puzzle» - La ricostruzione degli animali preistorici - Lo studio delle popolazioni antiche - Le difficoltà della datazione - Il polline fossile

Il lavoro di scavo, per quanto vivo e interessante, non permette all'archeologo di cogliere appieno le indicazioni relative alle situazioni culturali e ambientali di determinati periodi: queste si possono stabilire solo con il lavoro di laboratorio, apparentemente noioso, monotono, meticoloso, degno della pazienza di un certosino, ma in realtà pieno di sorprese e di stimoli.

Quando i materiali dello scavo, accuratamente imballati, sono giunti a destinazione, tutti i pacchi vanno aperti e controllati, per evitare che si perdano i cartellini di identificazione, i quali hanno la tendenza a marcire o a rompersi in mille pezzetti o a scomparire del tutto, compresi gli involucri che dovrebbero evitare ogni tipo di distruzione. Recuperati così tutti gli oggetti, bisogna levarli uno per uno per liberarli dalla terra e dalle concrezioni: in genere basta l'acqua ma spesso è necessario usare acidi (il comune acido muriatico va benissimo) e dosarli con cautela per non far dissolvere, oltre alla terra, anche i pezzi meravigliosi. Dopo il lavaggio, che è sempre una fase divertente, perchè si vedono affiorare da sotto la terra e la sporcizia le ceramiche dipinte o incise, gli oggetti decorati, le armi di osso e selce, tutti questi oggetti vanno siglati con l'iniziale dello scavo e il numero del settore e taglio; capita molto spesso di dover scrivere sigle lunghissime su minuzzoli di ceramica o su ossicini lunghi sì e no tre centimetri, fatto questo che mette a dura prova i nervi dell'archeologo, il quale si chiede se vale effettivamente la pena affannarsi tanto per non confondere un osso di topo del settore A' taglio 13 bis con uno del settore A' taglio 13 bis rettifica + frana, e si sente in quel momento vagamente inutile di fronte alla società e ai suoi problemi. Ma quando ha deciso di lasciare al loro destino i cocci e le ossa di animali vari, ecco che trova che proprio su uno di quegli ossi c'è una decorazione incisa: eccolo, allora, correre a far vedere la meravigliosa scoperta ai colleghi e intavolare lunghe discussioni sul perchè e come «quel» pezzo sia presente in quella cultura, ecc.

Un lavoro di anni

Quando tutto è finalmente siglato inizia la divisione dei materiali: si mettono le ceramiche da una parte, le selci da un'altra, si separano le ossa, i campioni di carboni, i sedimenti, i metalli da analizzare, e ci si dispone ad esaminare i vari oggetti. Questo è un lavoro che può durare anni, in quanto bisogna tentare di ricomporre tutti i frammenti di ceramica per ottener vasi più o meno interi e bisogna quindi tener conto dei vari tipi di impasti, da quelli di argilla più grossolana resa più resistente mediante inclusione di granuli di sabbie e miche a quelli più fini di argille depurate e pareti lucidate, con tutte le possibili gradazioni intermedie di colori e spessori. Si tratta a volte, anzi, molto frequentemente, di migliaia e migliaia di frammenti che vanno ricomposti come in un gigantesco «puzzle». Contemporaneamente si affrontano gli strumenti di selce, divisibili in cinquanta o cento categorie con tutte le varianti dovute ai diversi tipi di economia delle genti che li fabbricavano, le armi di osso, e gli oggetti vari, come le fuseruole, i pesi da telaio, gli ornamenti, gli oggetti d'arte, tutti diversi e caratteristici per ogni tipo di cultura, e infine gli oggetti che non si riesce assolutamente a capire a cosa servissero (e per questi si usa molto spesso la definizione: oggetto di uso sconosciuto, probabilmente rituale).

Ossa selezionate

Oltre alla catalogazione dei materiali di fabbricazione umana vi sono naturalmente i materiali relativi alle faune e ai sedimenti, e quindi si devono esaminare tutti i resti degli animali, ridotti al solito in frammenti, e stabilire le diverse specie: per far questo, prima si scartano tutti i frammenti indeterminabili e si contano per eventuali calcoli statistici e si considerano invece tutte quelle ossa che conservano, sia pure in parte, le articolazioni e si confrontano con ossa di animali attuali. Questo riguarda un settore specializzato, il quale si occupa di recuperare quante più ossa possibili, cioè si raccolgono tutte le carogne esistenti presso imbalsamatori, cacciatori, circhi e si fanno marcire sotto terra o in acqua o calce finchè qualcheduno con più coraggio e stomaco degli altri non le spolpa completamente, le disinfetta e le sigla e le mette in cassetti con tanto di cartellino, ad uso dello studioso che non sa decidere se un osso era di uno stambecco o di un capriolo o di una capra o di un essere mitico, incrocio di felini e di ovini!

La determinazione della fauna offre, a parte gli inconvenienti di procurarsi serie di confronto, dati utilissimi per lo studio dell'economia delle popolazioni antiche: non solo si può stabilire se un gruppo praticava la caccia o l'allevamento e la pastorizia, ma si ricavano dati sul nomadismo stagionale, sul clima e sull'ambiente e sugli influssi di questi ultimi sulla cultura. Altri dati sulla situazione ambientale e climatica vengono offerti dall'analisi dei sedimenti da cui era costituito il deposito dello scavo: da questi si può stabilire se il terreno si era formato in clima freddo o caldo, se vi erano particolari condizioni ambientali che potevano influire su queste formazioni e di conseguenza su tutto l'ambiente e si possono ricavare datazioni se nel deposito esistevano ceneri vulcaniche o croste stalagmitiche. Queste datazioni sono abbastanza complesse, e ricordiamo solo quella oggi più nota, cioè il C 14. Si tratta di una conquista relativamente recente: si calcola il ciclo di disintegrazione del carbonio radioattivo contenuto nei resti organici e in base a questi calcoli si possono ottenere datazioni valide per gli ultimi 40.000 anni con approssimazioni in più o meno relativamente minime. I campioni che si raccolgono per queste datazioni sono in genere i carboni dei vecchi focolari: naturalmente, per ottenere una datazione sicura, occorre che questi campioni siano raccolti con infinite precauzioni senza toccarli con le mani ma solo con strumenti sterili, devono essere conservati in provette sterili e non devono venire a contatto con oggetti che possano provocare inquinamenti, bisogna controllare che si tratti di focolari in posto e che non vi siano radici, infiltrazioni di acque o tane di animali: e che, infine, nessuno abbia spento la sigaretta proprio sul focolare! Oltre alle datazioni con il C 14 e altre con vari elementi radioattivi, si possono avere ulteriori dati dall'analisi dei pollini fossili: il polline infatti si conserva a lungo (per milioni di anni) ed è possibile isolarlo e riconoscere le specie di appartenenza: quindi è possibile ricostruire il quadro della vegetazione in una determinata zona e l'apparire di vasti boschi in zone oggi desertiche o di abeti nelle paludi pontine ci può spiegare fenomeni culturali possibili in passato in determinate condizioni climatiche oggi profondamente mutate.

A completare il lavoro di studio interviene l'antropologo che si occupa dello studio e della misurazione dei resti umani ed eventualmente della determinazione dei gruppi sanguigni delle ossa fossili con un procedimento ancora in fase sperimentale. E poi intervengono i restauratori, i disegnatori, i fotografi (quando uno non fa tutto da solo, come spesso accade) e tutte le persone incaute che chiedono per cortesia se c'è bisogno di aiuto nell'incollare, smistare, spostare casse, sfogliare bibliografie ...

Visione storica

Ma tutto questo lavoro non è che una fase preliminare: quando tutti i cocci sono incollati, tutte le selci catalogate e tutte le ossa determinate, allora soltanto comincia il lavoro vero. Adesso si tratta di coordinare tutti i dati offerti dagli studi naturalistici e di rielaborarli in una visione storica ben più ampia di quanto non ci si possa attendere da quei frammenti senza storia apparente. Adesso si tratta di lavorare sui dati statistici per ricavare le percentuali relative alle faune, ai tipi di strumenti e di vasi, analizzare i dati climatici e soprattutto confrontare con gli oggetti delle altre culture. Non basta però descrivere gli oggetti e stabilire le sottili differenze che intercorrono tra una tazza monoansata della cultura X e una ciotola biansata della cultura Y: bisogna cercare di capire perchè quelle genti facevano tazze o ciotole e in quale mondo vivevano e, dall'economia e dagli aspetti puramente materiali di una cultura, cercare di risalire agli aspetti spirituali e cercare di ricostruire, sia pure a grandi linee, il pensiero di queste genti, di cui sappiamo quasi tutto, come facevano i vasi e come tessevano la lana o costruivano le capanne, ma di cui in effetti non sappiamo niente. Ed è appunto qui il lavoro vero dell'archeologo, al di fuori delle emozioni date dal piccone o dalle statistiche e analisi chimiche: cercare di interpretare, avvalendosi di tutti i procedimenti della tecnica moderna, la storia più antica dell'uomo e del pensiero umano...

Renata Grifoni

ARTI FIGURATIVE

Una grande mostra inaugurata ieri a Milano

Finezza e impeto del barocco boemo

CARLO SKRÉTA: «Nascita di un santo» (1640), Praga, Galleria Nazionale

Si è inaugurata ieri a Milano l'attesa mostra del barocco boemo, promossa e realizzata dall'Ente manifestazioni milanesi in accordo con la Galleria Nazionale di Praga. Si tratta di un'eccezionale rassegna che comprende circa seicento opere provenienti da Musei pubblici e raccolte arcivescovili di parecchi capoluoghi cecoslovacchi: centocinquanta dipinti, ottanta sculture, e disegni, acqueforti, ceramiche, paramenti liturgici, oggetti sacri e profani di ebanisteria e oreficeria. In tal modo, nelle sale di Palazzo Reale, per la prima volta nella storia delle relazioni culturali tra l'Europa occidentale e la Boemia, una delle espressioni artistiche più caratteristiche di questa nazione può finalmente essere conosciuta direttamente e studiata anche in rapporto col barocco italiano che ne fu una sostanziale premessa.

Il catalogo della mostra è una guida preziosa alla comprensione del fenomeno del barocco boemo: le introduzioni alle varie materie di Polisensky, Blazicek, Preiss e Hejdová affrono un panorama storico-critico abbastanza circostanziato di questo grande movimento artistico che si estende dalla seconda metà del Seicento alla fine del Settecento. La genesi del barocco non si allaccia in Boemia ai lasciti del precedente manierismo. E' una genesi quasi improvvisa, che però si verifica con un ritardo di almeno mezzo secolo, e che si collega alla sconfitta degli Stati generali boemi da parte degli Asburgo spagnoli ed austriaci, avvenuta nel 1620 nella famosa battaglia della Montagna Bianca.

Il barocco fu portato in Boemia dai vincitori, ma il suo radicarsi in terra boema e il suo sviluppo furono così rapidi e impetuosi che questa nuova arte, perdendo sempre più i segni della sua origine straniera, finì per assumere una sua fisionomia, un carattere indubbiamente singolare.

A Praga, una delle città più importanti d'Europa, si spalancarono allora le porte ai Gesuiti, che vi svolsero una intensa attività e contribuirono non poco a diffondere coi loro collegi e le loro chiese il gusto del barocco italiano; e a ciò si devono aggiungere i viaggi di studio che i giovani dell'aristocrazia e i figli della borghesia ricca facevano in Occidente e particolarmente in Italia, viaggi da cui ritornavano senza dubbio influenzati dallo splendore della nuova esperienza plastica in pieno rigoglio da noi. La situazione in cui prosperò il barocco boemo fu dunque quanto mai complessa, come del resto fu complessa la situazione sociale, politica ed economica della società boema. Per questo non si può assolutamente dire che l'arte barocca sia soltanto espressione

MATTIA BERNARDO BRAUN: «S. Giuda Taddeo» (1712), Praga, Galleria Nazionale

delle forze feudali, poiché anche la componente borghese della nazione non mancò mai d'avere una sua attiva funzione nella vita culturale e nell'arte del Paese.

Alla prima fase dell'influenza italiana, dove sono ben riconoscibili le suggestioni veneziane, lombarde e bolognesi, seguì quella dell'influenza tedesco olandese. Artisti di tutti questi paesi hanno lavorato a lungo in Boemia. Ma, come scrive Blazicek, dopo il Settecento, sono soprattutto le proposte del barocco italiano che «furono sviluppate fino a tutte le loro estreme conseguenze, portando così a soluzioni nuove ed autonome che, a loro volta, ebbero poi una larga influenza sul tardo barocco dell'Europa centrale». Fu a quel tempo, continua Blazicek, «che squillò in pieno in Boemia la polifonia della grande sintesi stilistica barocca in una consonanza inconfondibile di tutte le sue componenti. Il barocco diventò allora la vivente espressione artistica dell'ambiente storico reale, al quale era stato estraneo agli inizi, tanto da penetrare poi addirittura nell'arte popolare; e con le stesse forme di questa suonò gli ultimi rintocchi quando, alla fine del Settecento, venne escluso dalla così detta "grande arte", cedendo ai reiterati attacchi del neoclassicismo».

Purtroppo alla mostra di Palazzo Reale non è possibile, per ragioni ovvie, farsi una idea adeguata dell'architettura barocca boema, ed è un peccato perché l'argomento è senz'altro di capitale importanza, anche per la costante funzione equilibratrice e coordinatrice delle altre branche dell'arte che l'architettura ha svolto per l'intero periodo del barocco. Da principio, in questo campo, sono gli esempi genovesi e lombardi che hanno maggior peso, quindi quelli romani del Borromini insieme con altri influssi francesi e centro europei. Fra gli architetti italiani che lavorano a quell'epoca in Boemia c'è Francesco Carratti, Giovanni Santini, Anselmo Lurago.

Tra le prime figure di artisti che s'impongono con maggior rilievo intorno al 1630, emerge la personalità del pittore Carlo Skréta, un pittore la cui presenza fu decisiva per gli sviluppi dell'arte boema. Costretto a lasciare la patria giovanissimo perché di famiglia protestante, soggiornò a lungo in Italia, da cui, ritornando a Praga, portò un ricco bagaglio di esperienze figurative, come si può vedere dal gruppo delle sue opere esposte, soprattutto dal San Carlo Borromeo che visita gli appestati in Milano, una tela eseguita nel 1647, dove i modi stilistici richiamano chiaramente il Cerano e in genere il Seicento lombardo.

Più libero, più impetuoso e drammatico di Skréta, è Pietro Brandt, una artista anticonformista, nemico giurato della Corporazione dei pittori, bevitore impenitente, sempre pieno di debiti e fortunatissimo con le donne. Brandt ama dipingere con franchezza ed energia, usando la luce in senso caravaggesco. Un quadro come Simeone con il bambino, *del 1730, può dare subito una idea della sua maniera di affrontare un soggetto sacro E così la* Guarigione di Tobia *o* La morte dell'eremita Quintiero.

Il terzo dei pittori maggiori del barocco boemo è Lorenzo Reiner, che fin dagli inizi della sua carriera integrò i risultati di Brandt intervenendo nei campi che questi aveva trascurato, nell'affresco e nel paesaggio. In qualche modo Reiner opera una sintesi personale delle esperienze italiane e olandesi, giungendo ad una espressione di particolare finezza.

Nella mostra costituisce una sorpresa anche la scultura, a cominciare da Giovanni Bendl che nelle sue statue in legno e in pietra rivela, insieme con un senso plastico sobrio e sicuro, una profonda conoscenza del barocco romano del primo Seicento. Ma a Praga, verso la fine del Seicento, lavoravano almeno una ventina di botteghe di scultori. Fra tutte spiccavano quelle di Bernardo Braun e di Massimiliano Brokof, che portarono al suo punto più alto la scultura del barocco boemo Brokof è uno scultore monumentale, potente e impressionante, come nell'Atlante moro; Braun è uno scultore teso, dinamico; di un realismo ben definito Brokof, di una nervosa eloquenza Braun, come si può constatare nel suo San Giuda Taddeo; uno dei pezzi più significativi della mostra.

Ma sarebbe ingiusto in questa rapida cronaca non fare un cenno anche alle arti minori, all'artigianato barocco, che nella rassegna è ampiamente documentato, soprattutto per quanto riguarda la lavorazione del vetro, in cui i boemi sono sommi maestri. Quest'arte subì una stasi nel periodo della Guerra dei Trenta anni, per riprendere verso il 1650 con il perfezionamento della composizione del cristallo, che per la sua brillante lucentezza si prestava ad un trattamento speciale di tagliatura e di incisione. Le forme originali, le fastose decorazioni e l'alto livello artistico raggiunto fecero del cristallo di Boemia l'espressione più caratteristica dell'artigianato di questo Paese ed il prodotto artistico più ricercato anche sui mercati internazionali.

L'importanza culturale della mostra è dunque evidente. Non è infatti possibile avere una visione d'insieme del barocco europeo senza conoscere il vasto contributo che al barocco ha dato anche la Boemia. Un esame e uno studio della ricca produzione artistica boema all'interno di tutta la vicenda dell'arte barocca non può quindi che essere fruttuoso e stimolante. Va quindi valutata con un largo consenso l'iniziativa di questa mostra che pone le prime basi specifiche di tale conoscenza. Ma l'iniziativa è importante anche perché pone le basi per un ulteriore e proficuo scambio culturale tra Italia e Cecoslovacchia anche ad altri livelli e su altri temi d'uguale interesse, che davvero non mancano.

Mario De Micheli

PIETRO BRANDL: «S. Maria Maddalena» (1693-1694), chiesa di Venceslao di Mnisek pod Brdy

SOCIOLOGIA

Le vivaci lezioni di Adorno e Horkheimer

Nella loro introduzione a queste *Lezioni di sociologia*, presentate da Einaudi (Istituto per la ricerca sociale di Francoforte, *Lezioni di sociologia*, Torino, 1966, pp. 237, L. 1000), Adorno e Horkheimer scrivono: «Il lettore non si aspetti... un manuale tedesco di sociologia, e neppure una guida attraverso i suoi temi o una introduzione: non si mira qui a competere con i libri pubblicati a questo scopo negli ultimi anni. Non presentiamo né una teoria, anche solo in compendio, della società moderna, né un panorama sicuro delle principali sfere parziali della ricerca sociologica contemporanea. Un sistema si troverà qui tanto poco quanto una visione completa della materia, e quel tanto di materiali che sono entrati nel discorso rimangono sotto il segno dell'accidentabilità conseguente al modo in cui nacquero le prime conferenze. Quel che si presenta qui sono materiali e considerazioni afferenti a singole nozioni e campi specifici e che potranno tuttavia dare, nei loro rapporti d'insieme, una certa visione del tutto» (p. 8).

A nostro giudizio, però, i meriti del volume sono certamente maggiori: in realtà, la lettura di queste lezioni consente di diffondere presso un largo pubblico la consapevolezza della problematica metodologica della sociologia e di alcuni risultati acquisiti dalle ricerche specifiche. E' vero, infatti, che attraverso queste *Lezioni* si sviluppa una discussione che mira a denunciare, per un verso, i limiti di certa tradizione sociologica «oggettivistica» e «positiva», e, per un altro, a documentare la produttività conoscitiva di una diversa sociologia, che non si limiti ad osservare la dinamica, le articolazioni, la configurazione di questa o quella situazione, ma al contrario intenda la ricerca come guida all'azione per modificare la realtà sociale. «La sociologia — si legge nel capitolo dedicato alla famiglia — non può dispensarsi dall'offrire un contributo alla soluzione di problemi pratici attuali senza perdere la sua vitalità come scienza...» (pagina 146). Dunque, un volume, questo, che dà un proprio contributo non solo alla divulgazione scientifica, ma anche alla precisazione dei compiti della ricerca sociologica proprio nella misura in cui, esplicitamente, si muove nel senso di superare quella scissione in erudizione, da un lato, e tecnicismo, dall'altro, che limita ancora pesantemente le possibilità scientifiche di questo campo di ricerca (pagine 20 21).

Rifiutare la riduzione della ricerca sociologica a mera illustrazione di situazioni specifiche o a «disinteressata» discussione metodologica, significa anche polemizzare contro quella partizione della ricerca scientifica in generale, che si risolve nella frantumazione dell'unitaria realtà sociale e, quindi, nella perdita della capacità teorica (e pratica) di determinare quali sono i nessi fondamentali su cui si basa una costruzione sociale. Non è un caso dunque che in questo volume si legga: «Che poi, finalmente, il meccanismo sociale, e soprattutto di quelle cosiddette "forme di consociazione" o di "vita associativa" alle quali ogni singolo si vede consegnato impotente, dipendano centralmente *da processi economici, dalla produzione e dallo scambio, e dallo stato della tecnica* (sott. mie, S.G.), è qualcosa che si può escludere dall'orizzonte della ricerca sociologica solo grazie alle definizioni scolastiche della sociologia "pura"» (p. 22). In altre parole, una sociologia che abbia effettivo carattere scientifico, non può che mirare a ricollegare i singoli settori della realtà sociale, le loro caratteristiche e le loro articolazioni specifiche, a quel centro — il mondo della produzione e dello scambio, come si è visto — che di essi rappresenta la basilare ragion d'essere, e che, quindi, *solo* offre la chiave per determinarne la stessa specificità. La sociologia insomma non si caratterizza come una ricerca scientifica di *certi* fenomeni sociali, «specifici della sociologia non sono gli *oggetti* (sott. mia, S.G.), che appaiono tutti anche in... altre scienze, ma l'accento che essa conferisce all'oggetto, cioè il rapporto tra *tutti* quegli oggetti e le leggi della socializzazione, che appunto la sociologia istituisce» (p. 52).

Stefano Garroni

questa settimana in edicola

Una cronaca del 1917 che piacque a Lenin

Per concessione degli Editori Riuniti l'editore Casini ristampa la traduzione dell'opera dedicata alla Rivoluzione d'ottobre dal giornalista americano John Reed, partecipe diretto degli avvenimenti: *Dieci giorni che sconvolsero il mondo* (L. 450); per sottolineare il valore di questo libro, basterà ricordare che di esso Lenin scrisse: «Lo raccomando vivamente agli operai di tutti i paesi. Vorrei che quest'opera fosse diffusa in milioni di esemplari e fosse tradotta in tutte le lingue perchè essa dà un quadro esatto e straordinariamente vivo di fatti che hanno tanta importanza per comprendere la rivoluzione proletaria, la dittatura del proletariato». Aggiungiamo che in questa ristampa figurano le prefazioni dell'autore e della Krupskaia per l'edizione russa, e una chiara e molto ben informata presentazione dell'autore, che non solo partecipò attivamente alla Rivoluzione ma ebbe anche una parte molto importante nell'ambito dei movimenti antimilitaristi e democratici americani: tutte le notizie sulla sua figura (morì a soli trentatrè anni) sono state raccolte da Lucio Villari.

Ma, in coincidenza con questa ristampa — come spesso accade nel disordine generale di questa produzione economica — ne è apparsa un'altra della medesima opera presso un altro editore; si tratta di un'edizione meno convincente, non solo perchè priva di ogni presentazione ma anche per i molti dubbi che lascia la traduzione, talvolta sgrammaticata, spesso notevolmente divergente nell'interpretazione testuale da quella degli Editori Riuniti, a incominciare dal titolo che già reca una variante di dubbio gusto: *10 giorni che fecero tremare il mondo* (Longanesi, L. 350).

Narrativa e teatro

Accanto a questa, dobbiamo segnalare altre due opere dello stesso editore Casini, curate con una certa dignità, che costituiscono sotto molti aspetti un fatto nuovo nella produzione destinata alle edicole. Nella serie degli «Autori e capolavori» è comparso il terzo numero, dedicato a Balzac, contenente una introduzione su *Balzac e il suo tempo* di Mario Bonfantini, una presentazione dei principali personaggi della *Commedia umana*, la traduzione del *Curato di Tours*; seguiranno altri due fascicoli con traduzioni di altre opere dello stesso autore; ogni fascicolo costa L. 450. Insomma, si tratta di un serio tentativo di divulgazione, avallato dal nome di uno specialista.

Nell'altra collana inoltre, «Tutto il teatro», dopo Oscar Wilde ci viene offerto il teatro di Machiavelli, preceduto da una intelligente scelta di lettere e da un'introduzione di Achille Fiocco, che forse avrebbe potuto illustrare più ampiamente la vita e il pensiero politico dell'autore; così pure troppo sommario ci sembra il commento esplicativo, trattandosi di testi non proprio di facilissima lettura, che qualche problema d'interpretazione presentano anche a uno specialista. Da segnalare infine le illustrazioni molto pertinenti e accompagnate da intelligenti didascalie. Anche questo volume è in vendita a L. 450.

La denuncia di Arthur Miller

Focus è uno dei romanzi più noti dell'americano Arthur Miller, e appartiene ancora agli esordi della sua carriera (1945); il tema di fondo è l'antirazzismo, la condanna dei pregiudizi antiebraici che dominano anche nella società americana, ed è svolto in forma paradossale, in modo da esasperare i contrasti che possono agitarsi nella coscienza di un individuo; un'opera di polemica, di denuncia, come altre di questo scrittore, che poi col passare degli anni ha perso molto del suo nerbo e si è avviato verso una tormentata problematica più «privata».

I racconti di Hamsun

Già più di una volta, abbiamo avuto l'occasione di parlare dello scrittore nordico Knut Hamsun, il cui come è stato riportato alla ribalta da alcune recenti ristampe economiche; dopo il romanzo *I frutti della terra* ristampato da Casini, ecco ora raccolti da Sansoni, con introduzione di Carla Marzi, altri sei racconti o romanzi brevi, appartenenti al periodo più felice dello scrittore, coronato dal premio Nobel nel 1920 (negli ultimi anni, come già abbiamo ricordato, egli, infermo di mente, finirà per collaborare coi nazisti invasori): *Pan e altri racconti* (L. 450).

• • •

Gli altri titoli di questa settimana:

Romanzi e racconti, n. 11 Sansoni, L. 300): contiene racconti brevi di Lèrmontov, Moravia, Mann, Poe, France.

R. Yates, *I non conformisti* (Garzanti, L. 350): un romanzo della giovane narrativa americana, dove con ironia si descrive la parabola del «non conformismo», più intenzionale che reale, di una giovane coppia.

L. Napoli Prario, *Tre abiti bianchi per Alessandra* (Mondadori, «I Record», L. 350): una delle biografie romanzate predilette da questa collana, la vita della marchesa Alessandra Carlotti di Rudinì, che fu anche amante di D'Annunzio e finì i suoi giorni nell'ordine delle carmelitane.

L. Zilahy, *Due prigionieri* (Dall'Oglio, L. 450): una delle più note opere del romanziere ungherese, scritta nel 1927.

a. a.